

Il difficile equilibrio del diritto costituzionale tra presunta neutralità della tecnica e scelte politiche

The difficult balance of constitutional law between alleged technical neutrality and political choices

Fiammetta Salmoni¹

Riassunto

Dopo un breve inquadramento iniziale dei rapporti fra tecnica, politica e diritto, il saggio esamina la crescente pervasività della tecnica nel diritto, il quale, senza il supporto della tecnica e delle sue norme, non sarebbe oggi in grado di disciplinare tutta una serie di materie. Viene poi analizzata la definizione e la natura stessa del concetto di “tecnica” e di “norme tecniche” sin dall’antichità, per arrivare alle attuali definizioni della giurisprudenza costituzionale italiana. Ciò che emerge è la trasformazione della tecnica da mezzo a fine, nel nome di una sua solo presunta oggettività e neutralità. La tecnocrazia, dunque, è l’antitesi della democrazia e la tecnica è l’antitesi della politica.

Parole chiave: Norme tecniche. Tecnocrazia. Democrazia. Politica. Norme giuridiche.

¹ Professore associato confermato di Istituzioni di diritto pubblico, Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma, Italia. E-mail: f.salmoni@unimarconi.it

Abstract

After an initial overview of the relationships between technology, politics and law, the essay examines the growing pervasiveness of the technology into the law, which now – without the support of the technology and its rules – would not be able to regulate a wide number of topics. It is then analysed the definition and the nature itself of the concepts of “technology” and “technical rules” starting from the ancient times, until the current definitions of the Italian constitutional law. What emerges is the transformation of the technology from means to end, in the name of its alleged objectivity and neutrality. Therefore the technocracy is the antithesis of the democracy and the technology is the antithesis of the politics.

Keywords: Technical rules. Technocracy. Democracy. Politics. Legal rules.

Introduzione

La pretesa di neutralizzare le scelte in forza di una presunta superiorità della tecnica rispetto alla politica -colpevole, quest'ultima, di imporre scelte frutto di discrezionalità e di arbitrio, capaci di dare luogo ad abusi- impone, prima ancora di arrivare a valutare la veridicità o meno degli assunti, di dare una definizione del sostantivo tecnica anche se (va avvertito sin d'ora), l'impresa è assai ardua, come dimostrano i numerosi tentativi effettuati, nel tempo, sia dalla dottrina² che dalla giurisprudenza.

Il termine italiano tecnica deriva da quello greco τεχνη. Lo spettro semantico della parola τεχνη è molto ampio, comprendendo sia l'arte intesa nel senso di mezzo, espediente, destrezza, abilità; sia l'arte nel senso di mestiere o professione; sia, infine, l'arte intesa come complesso di regole o di leggi³. Il

² Per una rassegna della la dottrina, da ultimo IANNUZZI, Antonio. **Il diritto capovolto. Regolazione a contenuto tecnico-scientifico e Costituzione**. Napoli: Editoriale scientifica, 2018, nonché, se si vuole, SALMONI, Fiammetta. **Le norme tecniche**. Milano: Giuffrè, 2001.

³ CAMBIANO, Giuseppe. **Platone e le tecniche**. Roma-Bari: Laterza, 1991, p. 16, per il quale il termine greco τεχνη “comprende sia la nostra arte, sia la nostra tecnica, sia la capacità, manuale e no, di fare qualcosa che si svolge secondo una regola. Non è dunque una mera esecuzione di progetti di altri, che l'esecutore può non condividere o addirittura non comprendere, né una creatività libera da regole. Gli artisti sono anche tecnici e i tecnici sono anche artisti, perché il loro fare, in entrambi i casi, comporta un saper fare o un metodo; comporta, cioè, una conoscenza, pratica e teorica a un tempo, e una partecipazione consapevole a ciò che si fa. E questo vale sia per il lavoro intellettuale, sia per il lavoro manuale: alla *techne* greca partecipano sia l'architetto, sia l'ingegnere, sia il muratore esperto del proprio mestiere”.

significato attuale del termine riflette, evidentemente, quella ricchezza di significati che gli attribuivano gli antichi greci, intendendosi, per tecnica, tanto un complesso di norme che regolano l'esercizio pratico e strumentale di un'arte, di una scienza, di un'attività professionale, tanto ogni attività che, sulla base delle conoscenze scientifiche, progetta strumenti, apparecchi, macchine, motori, utensili destinati al soddisfacimento delle esigenze pratiche della vita⁴. La τεχνη, quindi, intesa come complesso di regole, frutto dell'umano ingegno e, in quanto tale, contrapposta alla φύσις, alla natura, intesa come il regno della semplicità, ma anche della necessità, che tutto regola e dirige e che condiziona la vita degli uomini scandendone il ciclo vitale⁵.

1. Il mito di Prometeo: la tecnica come strumento di neutralizzazione delle scelte e la sua contrapposizione alla natura

La mitologia classica aveva ben compreso l'importanza di questa contrapposizione. Eschilo ne illustra un aspetto fondamentale nella famosa tragedia che narra del mito di Prometeo⁶.

Il giovane titano Prometeo ha rubato al fratello Efesto, dio del fuoco e delle tecniche, la sorgente del fuoco "maestra d'ogni tecnica e risorsa meravigliosa"⁷, per donarla agli uomini al fine di permettere loro di riscattarsi dalla condizione di inferiorità nella quale versano. Nella visione mitologica del mondo, infatti, i "signori della tecnica" sono gli dei, i quali occasionalmente ne fanno dono, a mò

⁴ Così DEVOTO, Giacomo; OLI, Gian Carlo. **Il dizionario della lingua italiana**, Firenze: Le Monnier, 1998, lemma *Tecnica*.

⁵ Il termine greco φύσις (ROCCI, Lorenzo. **Vocabolario Greco-Italiano**. Roma: Società editrice Dante Alighieri, 1991) significa: a) natura nel senso di condizioni, qualità costitutive, proprietà costitutive; b) natura nel senso di forma, statura, taglia, altezza, figura; c) natura nel senso di carattere, indole, animo, disposizioni morali, facoltà dell'animo; d) in senso filosofico natura come potenza che dà principio.

⁶ ESCHILO. **Prometeo incatenato**. Traduzione Laura Medda, Milano: Mondadori, 1994. Sul mito di Prometeo, si veda anche TRABUCCHI, Romano. **Prometeo e la sopravvivenza dell'uomo. Tecnica e prassi per il terzo millennio**, Milano: Franco Angeli, 1998.

⁷ ESCHILO. **Prometeo incatenato**. vv. 110-115.

di gentile concessione, agli uomini⁸. Così è anche in Omero: Polidamante parlando con Ettore lo ammonisce:

Ettore, non c'è verso d'indurti ad ascoltare un parere. Siccome un dio ti ha accordato in modo straordinario la prodezza in campo, ecco che tu pretendi di saperne più degli altri anche in Consiglio. Ma non ce la farai ad addossarti tutto da solo. Vedi, ad uno il dio concede il valore in guerra, ad un altro la danza, ad un altro ancora la cetra e il canto. E c'è infine chi riceve da Zeus una mente sagace: e sono in tanti a goderne i vantaggi, in tanti ad averne la salvezza⁹.

Prometeo dona agli uomini il fuoco, grazie al quale essi “conosceranno molte arti”¹⁰, per renderli “da infanti quali erano, razionali e padroni della loro mente”¹¹ perché *pre-vede* la “caduta degli dei”¹². Grazie alla tecnica, infatti, “gli uomini possono ottenere da sé quello che un tempo chiedevano agli dei”¹³. Per questo motivo Zeus condanna Prometeo a rimanere incatenato per l'eternità ad una rupe inviando da lui un'aquila a divorargli il fegato che di continuo si riforma.

Il giovane titano è rappresentato da Eschilo come un essere magnanimo, come colui che, mosso a compassione per l'umana condizione di soggezione, le fornisce i mezzi per potersi affrancare dal giogo della Natura. Quest'ultima, nella visione greca del mondo viene descritta come più forte tanto della tecnica umana, tanto del divino¹⁴. La natura è il regno della necessità, e l'uomo, per quanto possa dominare con le proprie tecniche “la fiera che ha silvestre covile fra i monti e

⁸ “Gli dei, nella loro benignità, facevano dono delle tecniche ad alcuni individui o comunità o all'intera umanità, che potevano in tal modo esercitarle”. Così CAMBIANO, Giuseppe. **Platone e le tecniche**. p. 15.

⁹ OMERO. **Iliade**. Traduzione. Giuseppe Tonna. Milano: Garzanti, 1996, p. 239, vv. 730-734.

¹⁰ ESCHILO. **Prometeo incatenato**. vv. 254-255.

¹¹ ESCHILO. **Prometeo incatenato**. vv. 443-444.

¹² Si noti il gioco di parole per cui il nome di Prometeo è composto dalla radice πρo e dal verbo μανθάνω, e vuol dire “conoscere prima”.

¹³ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica**. Milano: Feltrinelli, 1999, p. 51. Sul punto si veda anche SEVERINO, Emanuele. **Il giogo. Alle origini della ragione: Eschilo**. Milano: Adelphi, 1989; CURI, Umberto. **Endiadi. Figure della duplicità**. Milano: Feltrinelli, 1995.

¹⁴ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica**. p. 53, che afferma “La tecnica antica non era inquietante perché non era capace di oltrepassare l'ordine della natura che il pensiero mitico e filosofico ponevano sotto il sigillo della *Necessità*. Questa era più forte sia della *tecnica divina* di Zeus che incatena Prometeo servendosi degli strumenti di Efeso, sia della *tecnica umana* che Prometeo aveva donato ai mortali per sollevarli dalla loro condizione indifesa”.

piega(re) al giogo il collo del cavallo d'irsuta criniera e dell'infaticabile toro montano"¹⁵, per quanto sia "d'ogni risorsa armato, né inerme mai verso il futuro si avvia", non potrà mai trovare scampo dall'Ade¹⁶. Solo grazie al dono della tecnica l'umanità può emanciparsi dal divino ed essere messa nelle condizioni di difendersi dalla natura che gli è ostile, cercando di dominarla.

La storia della tecnica è dunque la storia del tentativo dell'uomo di piegare le leggi della natura ai propri bisogni, di rompere la "temporalità ciclica della natura" resistendo agli effetti del tempo e di affermarsi "al di là di ogni provvisorietà e finitezza"¹⁷. Attraverso il dono della tecnica nasce negli uomini la speranza "di una vita non più regolata sul modello biologico in cui la crescita e la maturità portano inevitabilmente alla senescenza e alla morte"¹⁸. È questa la grande illusione che la tecnica fa nascere nell'uomo e che tutt'oggi guida il suo cammino: riuscire a sconfiggere definitivamente la morte e in questo modo sostituirsi al divino, in una volontà di potenza che ha accompagnato e accompagnerà per sempre l'idea di progresso.

2. La contrapposizione tra tecnica e politica: la superiorità della politica sulla tecnica

La tecnica, dunque, ha rappresentato sin dall'antichità il mezzo attraverso il quale l'uomo riesce a sopravvivere nonostante le avversità della natura: il possesso della ragione unito alla capacità di fare uso della tecnica è ciò che differenzia l'uomo dagli altri esseri viventi. Solo gli uomini, infatti, hanno la disponibilità delle tecniche; solo ad essi queste ultime vengono donate dagli dei, perché solo gli uomini nascono sprovvisti di quel naturale istinto di conservazione

¹⁵ SOFOCLE. **Antigone**. Traduzione. Franco Ferrari. Milano: Rizzoli, 1995, p. 60 ss., vv. 349-352.

¹⁶ SOFOCLE. **Antigone**. vv. 360-364. Cfr. sul punto DONÁ, Massimo. Il fare perfetto. Dalla tragedia della tecnica all'esperienza dell'arte. In: CACCIARI, Massimo; DONÁ, Massimo (a cura di). **Arte, tragedia, tecnica**. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2000, 69; CAMBIANO, Giuseppe, 1991, p. 19.

¹⁷ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica**. p. 78.

¹⁸ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica**. p. 78.

del quale sono, invece, dotati gli animali. La tecnica, quindi, è stata vista, sin dai tempi più remoti, come “la condizione dell’esistenza umana”¹⁹.

Questa concezione della tecnica che, come si è accennato, era già presente nel dramma di Eschilo, assume un tratto dominante nel *Protagora* di Platone²⁰. Quando le stirpi mortali stavano per essere create dagli dei, questi ordinarono a Prometeo e a suo fratello Epimeteo:

di dare con misura e distribuire in modo opportuno a ciascuno le facoltà naturali. Epimeteo chiese a Prometeo di poter fare da solo la distribuzione: «Dopo che avrò distribuito - disse - tu controllerai». Così, persuaso Prometeo, iniziò a distribuire. Nella distribuzione, ad alcuni dava forza senza velocità, mentre donava velocità ai più deboli; alcuni forniva di armi, mentre per altri, privi di difese naturali, escogitava diversi espedienti per la sopravvivenza. (...) Escogitava mezzi di salvezza in modo tale che nessuna specie potesse estinguersi²¹.

Epimeteo, però:

non si rivelò bravo fino in fondo: senza accorgersene aveva consumato tutte le facoltà per gli esseri privi di ragione. Il genere umano era rimasto dunque senza mezzi, e lui non sapeva cosa fare. In quel momento giunse Prometeo per controllare la distribuzione, e vide gli altri esseri viventi forniti di tutto il necessario, mentre l’uomo era nudo, scalzo, privo di giaciglio e di armi. Intanto era giunto il giorno fatale, in cui anche l’uomo doveva venire alla luce. Allora Prometeo, non sapendo quale mezzo di salvezza procurare all’uomo, rubò a Efesto e ad Atena la perizia tecnica, insieme al fuoco - infatti era impossibile per chiunque ottenerla o usarla senza fuoco - e li donò all’uomo. *All’uomo fu concessa in tal modo la perizia tecnica necessaria per la vita, ma non la virtù politica* (...) Da questo dono derivò all’uomo abbondanza di risorse per la vita, ma, come si narra, in seguito la pena del furto colpì Prometeo, per colpa di Epimeteo²².

Il dono di Prometeo “chiude *l’età mitica*, caratterizzata dalla «potenza arbitraria» degli dèi, per aprire *l’età storica*, connotata dalla «potenza» che l’uomo guadagna attraverso la «scienza»²³. Con un gesto di autonomia Prometeo libera

¹⁹ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L’uomo nell’età della tecnica.** p. 90.

²⁰ PLATONE. *Protagora*. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere.** Milano: Sansoni Editore, 1993, p. 671 ss.

²¹ PLATONE. *Protagora*. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere.** vv. 319-322.

²² PLATONE. *Protagora*. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere.** vv. 319-322. Il corsivo nel testo è di chi scrive.

²³ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L’uomo nell’età della tecnica.** p. 73.

gli uomini dalla soggezione agli dei, facendo nascere in loro l'illusione di poter sottomettere definitivamente anche la natura.

Ma la potenza della tecnica non libera, bensì incatena, perché la tecnica che agisce autonomamente può portare dei vantaggi, ma anche degli svantaggi, il bene, ma anche il male²⁴. Prometeo viene incatenato alle rocce del Caucaso perché ha regalato la tecnica agli uomini:

il risvolto negativo della tecnica, la sua capacità di incatenare l'uomo nell'illusione di liberarlo, risiede nella sua autonomia, nel suo operare *indipendentemente dal retto consiglio* e dal buon uso della saggezza che per il mito sono prerogative di Zeus e per la successiva filosofia prerogative del «politico»²⁵.

In ciò risiede la profonda ambiguità che caratterizza ancora oggi il concetto di tecnica: questa, attraverso una pretesa di oggettività, libera ma contemporaneamente incatena, rendendo l'uomo schiavo della propria volontà di potenza²⁶. Ciò accade tutte le volte che non è la politica ad indicare i fini dell'agire umano bensì la tecnica, la quale non si limita a controllare l'idoneità di un mezzo a un fine, ma si pronuncia essa stessa sulla scelta dei fini, pur non essendone all'altezza. Questo concetto è chiaro già in Platone: "La perizia tecnica era di aiuto sufficiente per procurarsi il cibo, ma era inadeguata alla lotta contro le belve (infatti gli uomini *non possedevano ancora l'arte politica*, che comprende anche quella bellica)" dice Protagora a Socrate²⁷.

²⁴ "Il presupposto del mito di Prometeo è lo sconfinato valore che un'umanità ingenua attribuisce al fuoco, come un vero palladio di ogni civiltà ascendente: ma che l'uomo disponesse liberamente del fuoco e non lo ricevesse soltanto come un regalo dal cielo, come folgore incendiaria o come vampa scottante del sole, apparve a quei contemplativi uomini arcaici come un sacrilegio, come una rapina ai danni della natura divina. E così il primo problema filosofico pone subito una penosa e insolubile contraddizione fra uomo e dio, e la sospinge come un macigno sulla soglia di ogni civiltà. La cosa migliore e più alta di cui l'umanità possa diventare partecipe, essa la conquista come un crimine". Così NIETZSCHE, Friedrich. *La nascita della tragedia* considerazioni inattuali. In: NIETZSCHE, Friedrich. **Opere**. 4 ed. Vol. III. Tomo I. Milano: Adelphi, 1972, p. 69.

²⁵ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica**. p. 253. Anche Eschilo, come nota Galimberti, "contrappone all'«autonomia» la «saggezza del retto consiglio»".

²⁶ Sull'ambivalenza del concetto di tecnica, si veda anche CURI, Umberto, 1995, p. 113 ss. che intitola, significativamente, la seconda parte del volume "L'inganno di Prometeo".

²⁷ PLATONE. Protagora. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere**. vv. 321-322.

Solo attraverso l'arte politica gli uomini potranno unirsi per costruire le città, perché è solo grazie alla politica che essi riusciranno a vivere senza commettere ingiustizie gli uni contro gli altri. A Hermes che chiede a Zeus a quanti uomini donare rispetto e giustizia, che sono l'essenza della politica, Zeus risponde "A tutti (...) e tutti ne siano partecipi; infatti non esisterebbero città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia, come succede per le arti"²⁸. Nell'Alcibiade minore, e ancor più nel Politico, questo concetto è reso con una chiarezza adamantina "Il possesso di tutte le altre scienze, quando non è accompagnato dalla scienza di ciò che è meglio poche volte è utile e il più delle volte danneggia"²⁹. La tecnica si caratterizza per essere un sapere specializzato, un sapere limitato ad un singolo oggetto, un *sapere competente* e ciò comporta la necessità di coordinare e governare le diverse tecniche, i diversi saperi specifici, al fine di garantire la sopravvivenza dell'uomo. L'unica scienza in grado di fare ciò è la politica, che in quanto tecnica regia, "è capace di far trionfare ciò che è giusto attraverso il coordinamento e il governo di tutte le attività che si svolgono nella città"³⁰.

Nella definizione della tecnica come sapere competente è racchiusa la sua principale caratterizzazione³¹. Essa non può aspirare ad un sapere universale, ma solo a "quei saperi specifici che più non cercano il *principio* di tutte le cose, ma semplicemente il *funzionamento* di un certo ordine di cose"³². Il sapere tecnico, essendo un sapere limitato dall'oggetto della propria conoscenza, non può aspirare a porre i fini dell'azione umana, ma deve accontentarsi di valutare l'adeguatezza dei mezzi per il raggiungimento dei fini posti in altra sede. Ciò che la tecnica "conosce è infatti solo la congruità dei mezzi ai rispettivi obiettivi,

²⁸ PLATONE. Protagora. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere.** v. 322.

²⁹ PLATONE. Alcibiade minore, In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere.** pp. 534 ss., v. 146.

³⁰ Si veda PLATONE. Politico. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere.** p. 281 ss., v. 304.

³¹ "Le singole scienze non sono tali perché in esse è presente il concetto di scienza, ma perché ciascuna è una certa scienza, che ha un suo proprio oggetto e tratta taluni determinati argomenti". Così, PLATONE, Carmide. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere.** p. 575 ss., v. 171.

³² GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica.** p. 262.

mentre ciò che non conosce e intorno a cui è incompetente è *se gli obiettivi devono essere perseguiti oppure no*. Qui sono le radici del dissidio tra tecnica ed etica, tra ciò che si *può fare* e ciò che si *deve fare*³³.

3. La superiorità dell'etica e (quindi) della politica sulla tecnica:

Aristotele, πράξις e ποιήσις

In Platone è già presente, dunque, la netta contrapposizione tra politica e tecnica che troverà il suo completamento, grazie all'opera di Aristotele, nell'identificazione della politica con l'etica e, quindi, nella superiorità tanto dell'una quanto dell'altra sulla tecnica³⁴.

Lo Stagirita parte dalla contrapposizione tra *poiesis* (ποίησις) e *praxis* (πράξις), tra agire poetico e agire pratico, tra produzione e azione³⁵. *Poiesis* e *praxis*, egli afferma, "sono cose differenti" sebbene entrambe abbiano per oggetto ciò che "può essere altrimenti da quello che è"³⁶. Mentre la prima si rivolge alla conoscenza degli oggetti che rientrano nel dominio della produzione e dell'arte, la seconda, l'etica, si preoccupa di analizzare gli enti che sono oggetto d'azione e che sono realizzati nella prassi. Entrambe, implicano un sapere che è finalizzato al fare e:

sia il fare della produzione che quello dell'azione hanno il loro principio nel soggetto che opera, ma il primo tende ad un fine estrinseco all'agente e da lui separato -la produzione, appunto, dell'oggetto-, laddove il fine dell'agire è intrinseco e indistinguibile dall'agente, e l'azione è perciò atto autotelico³⁷.

³³ GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica**. p. 262.

³⁴ Aristotele è stato considerato, a ragione, come colui che per primo ha ipotizzato l'esistenza delle norme tecniche. Sul punto, AZZONI, Giampaolo. **Regola tecnica. Dig. disc. priv.**, Sez. civ. Vol. XVI. Torino: Utet, 1997, p. 472; nonché, RAVÁ, Adolfo. **Diritto e Stato nella morale idealistica**. Padova: Cedam, 1950, p. 9, che afferma "la distinzione tra norme etiche e norme tecniche, veduta e sentita da vari pensatori di vari tempi, trovò le sue più felici formulazioni in Aristotele e Kant".

³⁵ AZZONI, Giampaolo. **Cognitivo e normativo: il paradosso delle regole tecniche**. Milano: Franco Angeli, 1991, p. 13 ss.

³⁶ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. Traduzione. Marcello Zanatta. Vol. II. Milano: Rizzoli, 1998, p. 585 ss., VI, 4, vv. 1140a, 1-5. Entrambe, poi, *praxis* e *poiesis*, sono diverse dalla scienza, dall'*epistémè* (ἐπιστήμη), che ha invece come oggetto della propria conoscenza ciò che è e "non può essere diversamente da quello che è" (VI, 3, vv. 1139b, 20-25).

³⁷ ZANATTA, Marcello. **Introduzione**. In: ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. p. 9.

Poiché azione e produzione tendono al raggiungimento di fini differenti, “anche la disposizione accompagnata da ragionamento che dirige l’agire è diversa dalla disposizione accompagnata da ragionamento che dirige il produrre”³⁸; la saggezza (la φρόνησις) che è la disposizione razionale dell’agire è dunque diversa dalla tecnica (dalla τέχνη) che è la disposizione razionale del produrre. Quest’ultima, a differenza dell’etica, concerne esclusivamente il far venire all’esistenza, il progettare, cioè “il considerare in che modo può venire all’esistenza una di quelle cose che possono sia essere che non essere ed il cui principio è in chi produce e non nella cosa prodotta”³⁹. Essa:

non ha per oggetto né le cose che sono o divengono necessariamente, né quelle che sono o divengono per natura: queste infatti hanno in se stesse il loro principio. Poiché dunque la produzione è altro dall’azione, segue necessariamente che la tecnica ha per oggetto la produzione e non l’azione⁴⁰.

L’agire poietico, quindi, ha un fine “a cui si dirige e che tutto lo regola, il quale è fuori del produrre stesso e, una volta prodotto ha un’esistenza per sé (...). L’arte quindi, la tecnica, consiste nel saper bene produrre un’opera”⁴¹.

Invece, l’agire pratico, che è agire morale, ha il proprio fine in se stesso e la virtù ad esso relativa “non mira alla produzione di un oggetto estraneo, ma solo all’agire bene, e non all’agire bene per questo o quello scopo particolare, ma all’agir bene in genere”⁴². L’etica, dunque, tende al raggiungimento del bene umano supremo che è la felicità⁴³.

L’essere umano agisce sempre scegliendo i modi del proprio comportamento, ma la scelta, afferma Aristotele, “non è né senza intelletto e pensiero, né senza una disposizione morale”⁴⁴. Quest’ultima è necessaria perché “il pensiero di per sé non muove nulla”⁴⁵. Perché si dia la scelta, il pensiero deve

³⁸ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv 1-5.

³⁹ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv 10-15.

⁴⁰ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv15-20.

⁴¹ RAVÁ, Adolfo. **Diritto e Stato nella morale idealistica**. v. 10.

⁴² RAVÁ, Adolfo. **Diritto e Stato nella morale idealistica**. v. 10.

⁴³ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv 15-20.

⁴⁴ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv 30-35.

⁴⁵ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv 1-5.

essere indirizzato a un fine pratico, deve essere cioè *praxis*. L'azione pratica, che ha come fine il bene supremo, comanda anche sull'attività poetica. Infatti, "chiunque produce, produce in vista di un fine, e ciò che è oggetto di produzione non è fine in senso assoluto (ma fine relativo e di qualcosa di determinato), bensì lo è ciò che è oggetto dell'azione morale"⁴⁶.

La contrapposizione tra etica e tecnica è dunque netta: la prima avendo come oggetto della propria conoscenza il raggiungimento del bene supremo attraverso l'azione, prevale sulla seconda che mira al bene attraverso la produzione di oggetti⁴⁷. Solo l'etica, infatti, ha come proprio fine ciò che "vogliamo per se stesso", mentre le altre cose, che sono oggetto di produzione, le vogliamo "a causa di questo"⁴⁸.

Aristotele però non si limita ad affermare che il bene supremo cui tende l'etica deve prevalere sulla produzione; infatti, poiché l'etica pone la legge morale del singolo individuo, essa deve a sua volta adeguarsi a quella scienza suprema (scienza architettonica per eccellenza, come la definisce lo Stagirita) che è la politica, la quale mira al bene supremo dell'intera collettività. La politica, dunque, è scienza pratica e coincide con l'etica con la differenza, però, che "mentre l'etica, fissando il bene supremo che costituisce il fine dell'uomo, stabilisce la legge morale, la politica fa di questa legge morale una legge dello Stato. Esso le assicura la forza di coercizione che le è necessaria"⁴⁹.

Il cerchio si chiude: la tecnica produce oggetti in vista del bene supremo, ma quest'ultimo è pre-determinato dalla legge morale cui si conforma la stessa politica trasponendo il fine ultimo dell'azione dal piano particolare a quello universale. La tecnica, quindi, non è che il mezzo per raggiungere il fine ultimo

⁴⁶ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv 1-5.

⁴⁷ Poiché però tale contrapposizione "parte dalle virtù e non dalle norme, non ha la perspicuità e non raggiunge l'elaborazione della distinzione kantiana". Così RAVÁ, Adolfo. **Diritto e Stato nella morale idealistica**. v 11.

⁴⁸ ARISTOTELE. **Etica nicomachea**. vv. 15-20.

⁴⁹ GAUTHIER, René Antoine; JOLIF, Jean Yves. **Aristotele**. L'Étique à Nicomaque. Vol. II. Paris: Éditions Béatrice-Nauwelaerts, 1970, p. 11. La differenza tra politica -che è azione- e tecnica -che è invece produzione- è ben presente in TOMMASO D'AQUINO. **Summa theologiae (1259-1273)**, Parte I, II, questione 57, articolo 4. Roma: Editiones Paulinae, 1962, dove scrive "ars est recta ratio factibilium, prudentia vero est recta ratio agibilium".

cui tende l'umanità che è la felicità⁵⁰.

4. La Parabola di Saint-Simon e la nascita della tecnocrazia: l'ideale di una società governata dagli scienziati e dagli industriali

L'insegnamento dei classici, come spesso accade, è non solo attualissimo, ma illuminante. La tecnica non è altro che il prodotto dell'ingegno umano, è il risultato del sapere competente e in quanto tale è contrapposta alla natura ed alle sue leggi necessarie ed oggettive (natura che continua a costituire -nonostante tutto- il limite invalicabile dell'attività tecnica). Essa costituisce semplicemente il mezzo del quale l'uomo si può servire per raggiungere i fini posti dalla politica. È solo la politica, infatti, che può scegliere i fini cui deve tendere l'azione dei pubblici poteri, mediando tra i diversi interessi in giuoco.

Ma quest'idea che la tecnica si debba limitare a predisporre i mezzi per il raggiungimento dei fini predeterminati in sede politica è ancora attuale? È poi vero che, a tutt'oggi, la tecnica non rappresenta altro che un mezzo -in quanto tale oggettivo e neutrale-, del quale l'umanità si serve per il conseguimento dei propri obiettivi? L'uomo è ancora in grado di piegare la tecnica ai propri scopi o non è invece la tecnica ad aver preso il sopravvento, diventando essa stessa "il" fine ultimo dell'agire umano?

Certamente, non era di questo avviso Claude-Henri de Rouvroy, conte di Saint-Simon, aristocratico francese di presunta stirpe carolingia, veterano della guerra di indipendenza degli Stati Uniti d'America e attivista politico, che, nel 1819, scrisse una famosa *Parabole* che si trasformò ben presto in un oggetto di culto per i suoi seguaci, nella quale teorizzava l'avvento al potere degli scienziati e degli industriali, la fine dell'era della politica e la sostituzione della democrazia con la tecnocrazia⁵¹.

⁵⁰ ARISTOTELE. *Etica nicomachea*. vv. 30-31.

⁵¹ Insieme a Robert Owen e Charles Fourier, Saint-Simon è considerato il fondatore del cosiddetto socialismo utopistico. Di essi, Karl Marx e Friedrich Engels, pur riconoscendone l'importanza per aver individuato "l'antagonismo fra le classi e l'azione di elementi di disgregazione nella stessa società dominante" e per aver "fornito materiale preziosissimo per illuminare gli operai", ne

In essa, infatti, si legge:

Supponiamo che all'improvviso la Francia perda i suoi (...) tremila migliori scienziati, artisti e artigiani (...). Poiché questi uomini sono fra tutti i francesi i produttori più essenziali, coloro che forniscono i prodotti più importanti, coloro che dirigono i lavori più utili alla nazione, e che la rendono produttiva nelle scienze, nelle belle arti, nelle arti e mestieri, costoro costituiscono veramente il fiore della società francese; sono i francesi più utili al loro Paese (...): nel momento stesso in cui dovesse perderli, la nazione diventerebbe un corpo senz'anima; cadrebbe immediatamente in uno stato d'inferiorità nei confronti delle nazioni con le quali oggi rivaleggia, e rimarrebbe loro inferiore sino a che non avesse posto riparo a questa perdita, fino a che una nuova testa non le fosse cresciuta. Per rifarsi da una disgrazia simile, la Francia avrebbe bisogno per lo meno di un'intera generazione.

(...) Ed ora facciamo un'altra ipotesi. Ammettiamo che la Francia conservi tutti gli uomini di genio che possiede nel campo delle scienze, delle belle arti, delle arti e mestieri, ma che abbia la sfortuna di perdere nello stesso giorno, *Monsieur* il fratello del Re, il duca d'Angouleme, il duca di Berry, il duca d'Orléans, il duca di Borbone (...). E contemporaneamente perda tutti i grandi ufficiali della corona, tutti i ministri di Stato (con o senza portafoglio), tutti i consiglieri di Stato, tutti i dignitari, tutti i suoi marescialli, tutti i suoi cardinali, arcivescovi, vescovi, grandi vicari e canonici, tutti i prefetti, i sotto-prefetti, gli impiegati nei ministeri, i giudici (...).

Questa perdita di tremila personaggi, ritenuti i più importanti dello Stato, procurerebbe ai francesi un dolore di carattere puramente sentimentale, non risultandone infatti alcun danno politico per lo Stato (...). Infatti, sarebbe facilissimo occupare i posti vacanti (...). Solo i progressi delle scienze, delle belle arti e delle arti e mestieri possono assicurare la prosperità alla Francia; ora i principi, i grandi ufficiali della corona, i vescovi, i prefetti (...) non lavorano affatto al progresso delle scienze; lungi dal contribuirvi non possono che nuocere ad esso,

criticarono il “senso meramente utopistico” delle affermazioni, accusandoli di appellarsi “alla filantropia dei cuori e dei borsellini borghesi”, non scorgendo “dalla parte del proletariato (...) alcuna attività storica autonoma, alcun movimento politico che gli sia proprio” e respingendone “ogni azione politica e specialmente ogni azione rivoluzionaria”. Con la conseguenza che “a poco a poco finiscono per cadere nella categoria dei socialisti reazionari e conservatori (...) e si distinguono da questi soltanto per una pedanteria più sistematica, per la fede fanatica e superstiziosa nelle virtù miracolose della loro scienza sociale” (MARX, Carl; ENGELS, Friedrich. **Manifesto del partito comunista**. Traduzione Domenico Losurdo; Erdmute Brielmayer. Roma-Bari: Economica Laterza, 2019). Su Saint-Simon, si veda l'Introduzione. In: BOVETTI PICCHETTO Maria Teresa (a cura di), **Opere di Claude-Henri de Saint-Simon**, 1 ed., Torino, U.T.E.T., 1975, p. 9 ss.; VOLTAGGIO, Franco. **I filosofi e la storia**. Milano: Principato, 1981, 46 ss.; LE ROY LADURIE, Emmanuel. **Saint-Simon ou le système de la cour**. Paris: Fayard, 1997; MATTELART, Armand. **La comunicazione globale**. Roma: Editori Riuniti, 1998. Si veda anche il giudizio critico che del filosofo francese diede SCHMITT, Carl. L'epoca delle neutralizzazioni e delle politicizzazioni. In: MIGLIO, Gianfranco; SCHIERA, Pierangelo (a cura di). **Le categorie del politico**, Bologna: Il Mulino, 1972, p. 167 ss.

giacché fanno di tutto per prolungare il predominio sinora esercitato delle teorie congetturali sulle scienze positive⁵².

Nessun danno, dunque, potrebbe derivare alla Francia da un'improvvisa scomparsa delle tremila persone che occupano le più alte cariche politiche, burocratiche e religiose, perché, ad avviso di Saint-Simon, sarebbe estremamente semplice sostituirle; mentre danni irreparabili si verificherebbero se la società fosse privata dei tremila più esperti scienziati, imprenditori e tecnici che possiede.

Con ciò, il filosofo francese si candida ad essere il primo teorico della tecnocrazia⁵³, di quella "ideologia tecnocratica"⁵⁴ che assume a propri capisaldi:

oltre alla preminenza della competenza e dell'efficienza (...) la concezione della politica come regno dell'incompetenza, della corruzione e del particolarismo, il tema del disinteresse delle masse nei confronti della *res publica* con la conseguente professionalizzazione del *decision-making*, la tesi del declino delle ideologie politiche (...) e la sostituzione con una sorta di *Koinè* unificante l'umanità in nome della scienza, della tecnologia e dello sviluppo economico⁵⁵.

⁵² DE SAINT-SIMON, Claude-Henri. L'Organizzatore. Primo estratto: dell'organizzatore. In BOVETTI PICCHETTO Maria Teresa (a cura di). **Opere di Claude-Henri de Saint-Simon**. pp. 431-432.

⁵³ FISICHELLA, Domenico. **L'altro potere. Tecnocrazia e gruppi di pressione**. Roma-Bari: Laterza, 1997, p. 27 ss.

⁵⁴ Sulla ideologia tecnocratica, si vedano i classici ALLEN, Raymond. **Che cosa è la tecnocrazia?**. Traduzione Enrico Radaeli. Milano: Gilardi e Noto, 1933; DAGNINO, Virgilio. **Tecnocrazia**. Torino: Flli Bocca, 1933; BURNHAM, James. **La rivoluzione dei tecnici**. 2 ed. Milano: Mondadori, 1947; GURVITCH, Georges (a cura di). **Industrialisation et technocratie**. Paris: A. Colin, 1949; MEYNAUD, Jean. **Technocratie et politique**, Lausanne: Études Science Politique, 1960; MEYNAUD, Jean. **La technocratie. Mythe ou réalité?**. Paris: Les Éditions Payot, 1964; GALBRAITH, John Kenneth. **Il nuovo stato industriale**. Torino: Einaudi, 1968; HABERMAS, Jürgen. **Teoria e prassi nella società tecnologica**. Traduzione. Carlo Donolo. Bari: Laterza, 1969; CERRONI, Umberto. **Tecnica e libertà**. Bari: De Donato, 1970; ARON, Raymond. **La società industriale**. Milano: Edizioni di Comunità, 1971; FINZI, Claudio. **Il potere tecnocratico**. Roma: Bulzoni Editore, 1977; FISICHELLA, Domenico. **Tecnocrazia**. In: BOBBIO, Norberto; MATTEUCCI, Nicola; PASQUINO, Gianfranco (a cura di). **Dizionario di politica**. Torino: Utet, 2014.

⁵⁵ FISICHELLA, Domenico. **L'altro potere. Tecnocrazia e gruppi di pressione**. p. 53-55, che aggiunge "è certamente vero che ci sono uomini politici corrotti, e non si può negare che specie taluni regimi politici favoriscono o non ostacolano l'espansione della corruzione. Ma la corruzione è un'esclusiva della politica? E attiene all'essenza della politica? L'esperienza dice di no, nel senso che la corruzione (corruttibilità) attiene piuttosto all'essenza della natura umana, mentre semmai è questione politica la capacità o meno di identificare ed edificare sistemi istituzionali in grado di ridurre e limitare gli spazi e le opportunità della corruzione. Inoltre, sempre l'esperienza

La speculazione filosofica di Saint-Simon risente, evidentemente, dei problemi del suo tempo: la sua opera trae ispirazione da una parte, dagli eventi della rivoluzione francese e della Restaurazione (che portarono in seguito alla monarchia di luglio), dall'altra, accanto a questi motivi, devono essere tenuti presenti fattori quali lo sviluppo economico ed industriale di quel tempo, il progresso scientifico e tecnologico e la consapevolezza dell'esistenza di una strettissima relazione tra l'uno e l'altro⁵⁶.

La coscienza dei nessi tra ricerca teorica e applicazioni tecniche e, soprattutto, il riconoscimento della funzione sociale della scienza sono fattori importanti per comprendere molti atteggiamenti della cultura del tempo⁵⁷.

In questo quadro, l'opera di Saint-Simon precorre enormemente i termini delle dispute filosofiche di diversi anni dopo. Egli si rende già conto che esiste uno strettissimo legame tra la soluzione dei problemi economici e di quelli politici e che la soluzione di entrambi condiziona l'assetto etico della società. La riforma della società, infatti, non è più soltanto un ideale morale, ma diventa la meta di un processo che si attua attraverso l'inserimento dell'individuo nel sistema delle forze economiche produttive: il riconoscimento del valore del lavoro di ognuno nella produzione del benessere comune, comporta la distribuzione della ricchezza in funzione dei bisogni e dell'utilità sociale.

Di conseguenza, la classe industriale, come un unico corpo il cui interesse primario, tanto degli investitori quanto degli imprenditori e degli operai, è la produttività, è "quella parte della società da cui ci si può attendere il progresso

dice che il mondo è pieno di scienziati e di intellettuali che si prostituiscono al potere e ne avallano tutte le abiezioni".

⁵⁶ Sono, questi, gli anni in cui la Scuola politecnica di Parigi assume un'importanza determinante per la preparazione degli scienziati e dei tecnici specializzati richiesti dallo sviluppo dell'industria e dal rinnovamento dei metodi di produzione. La Scuola politecnica era stata fondata nel periodo della rivoluzione francese per preparare i quadri tecnici dell'esercito. Fu riaperta dopo un breve periodo di chiusura, con lo specifico obiettivo di preparare le nuove classi di industriali e di scienziati.

⁵⁷ Dalla crisi della Riforma in poi, prende le mosse un atteggiamento di liberazione del sapere scientifico dalle ipoteche della metafisica che trae le proprie radici dalla speculazione di Galileo Galilei e nella conseguente adozione del metodo sperimentale.

dell'intero organismo sociale. Più che giusto allora che a essa venga destinata la direzione politica"⁵⁸.

In tal modo, la politica esce dalle incertezze che la caratterizzano, per diventare anch'essa scienza certa, per diventare, cioè, scienza della produzione, perché dalla produzione dipende il soddisfacimento degli interessi della società. Di conseguenza, la stessa società:

considerata collettivamente, può esercitare realmente la sovranità, sovranità che non consiste allora in una opinione arbitraria innalzata dalla massa alla dignità della legge, ma in un principio derivato dalla natura stessa delle cose e di cui gli uomini non fanno altro che riconoscere la validità e proclamare la necessità⁵⁹.

È questo il punto: la legge, il cui contenuto è il prodotto delle scelte liberamente assunte dal corpo sociale -è il prodotto cioè di scelte politiche-, non è più in grado di incarnare il prodotto della sovranità popolare: la libertà delle scelte, cioè, viene descritta come arbitrarietà e, in quanto tale, è deprecabile perché riflette l'abuso di quei pochi -che detengono il potere politico- sui molti che sono, invece, i depositari della scienza e che contribuiscono allo sviluppo economico del Paese.

Il progresso tecnologico e scientifico farà sì che le scelte non siano più arbitrarie, ma necessitate, nel senso naturalistico del termine e, in quanto tali, neutrali. Solo i tecnici, quindi, potranno governare il mondo, in ragione della loro competenza, in forza della quale determineranno le scelte atte ad orientare lo sviluppo economico e industriale dell'umanità, motivo di benessere sociale. In altri termini:

⁵⁸ VOLTAGGIO, Franco. **I filosofi e la storia**. v 50.

⁵⁹ DE SAINT-SIMON, Claude-Henri. L'Organizzatore. Undicesima lettera. Secondo estratto: del mio lavoro sulla teoria dell'organizzazione sociale. In BOVETTI PICCHETTO Maria Teresa (a cura di). **Opere di Claude-Henri de Saint-Simon**. p. 524.

l'ordine sociale deve oggi proporsi come obiettivo, diretto e permanente, l'azione degli uomini sulle cose, e l'amministrazione degli interessi generali della società deve essere affidata esclusivamente agli artisti, agli scienziati e agli artigiani, i soli che posseggono quelle capacità positive che sono i fattori di un'attività amministrativa utile⁶⁰.

L'attualità dell'indagine saint-simoniana è, dunque, evidente. In un momento di repentino sviluppo industriale, quale era quello in cui nasce e si sviluppa il pensiero del filosofo francese, ciò che viene ritenuto auspicabile è il governo dei tecnici (completamente autonomo rispetto alla politica, che viene vissuta come il regno dell'arbitrio e, di conseguenza, dell'abuso) i quali, sulla base delle proprie competenze, definiscono tanto i fini quanto i mezzi dell'azione sociale⁶¹.

Ma è davvero sufficiente la competenza -di cui il tecnico è fornito- per decidere, oltre che sui mezzi, anche sui fini, oltre tutto, in maniera neutrale? Non è forse vero che la scelta dei fini chiama sempre in causa anche opzioni di valore? In cosa, dunque, il tecnico, colui che è competente, si distingue dal politico? È possibile immaginare una competenza così asettica da sfuggire ad ogni condizionamento dell'interesse?

La neutralità della tecnica, che -secondo alcuni- comporterebbe la sua infallibilità, non è affatto esente da opzioni valutative. Come si comporterebbe, infatti, il tecnico, in una situazione di conflitto "tra una decisione consigliata dalla competenza, ma che per talune sue implicazioni potrebbe comportargli il rischio di perdere la posizione di potere" ed una decisione che, invece, "gli consentisse di conservare il potere anche se non rispondesse alle esigenze della razionalità" scientifica?⁶². "Si può peccare per ignoranza", affermava Vilfredo Pareto, "ma si

⁶⁰ DE SAINT-SIMON, Claude-Henri. L'Organizzatore. Decima lettera. In: BOVETTI PICCHETTO Maria Teresa (a cura di). **Opere di Claude-Henri de Saint-Simon**. p. 587 ss.. Si rammenta, inoltre, che fu questo Autore a coniare il termine "positivismo", termine che designò -da quel momento in poi- quel movimento filosofico di cui Auguste Comte (allievo, peraltro, di Saint-Simon) è il maggior esponente.

⁶¹ Come afferma MANETTI, Michela. **Poteri neutrali e Costituzione**. Milano: Giuffrè, 1994, p. 151, "La neutralità del tecnico, in questo contesto, appare addirittura più affidabile di quella del giudice".

⁶² FISICHELLA, Domenico. Tecnocrazia. In: BOBBIO, Norberto; MATTEUCCI, Nicola; PASQUINO, Gianfranco (a cura di). **Dizionario di politica**. p. 1159.

può anche peccare per interesse. La competenza tecnica può fare evitare il primo male, ma non può fare nulla contro il secondo”.

5. Il capovolgimento della tecnica da mezzo in fine e l'illusione della neutralizzazione delle scelte

Lo sviluppo scientifico e tecnologico ha caratterizzato la storia dell'umanità sin dalle sue origini: alle scoperte nel campo della medicina, della fisica e della chimica, si sono affiancate le invenzioni nel campo delle comunicazioni, dei trasporti e della diffusione del pensiero. Grazie alla scienza ed alla sua applicazione tecnologica l'umanità ha potuto raggiungere obiettivi per l'innanzi inimmaginabili: ha debellato malattie che in epoche remote erano causa di mortalità diffusa riuscendo a prolungare la vita umana oltre i limiti prevedibili; ha reso possibile la produzione di beni su larga scala ottenendo, contestualmente, di migliorare le condizioni di vita di gran parte del genere umano e così via⁶³.

Con il passare del tempo, però, i mezzi tecnici sono aumentati a tal punto, in numero e in potenza, che l'uomo non è più in grado di rivendicare il proprio dominio su di essi⁶⁴. Se un tempo la tecnica era uno strumento del quale il genere umano si serviva per il raggiungimento degli obiettivi verso i quali doveva tendere

⁶³ Il progresso scientifico e tecnologico hanno avuto una tale importanza per lo sviluppo della vita economica, sociale e politica anche del nostro Paese che si è parlato di seconda rivoluzione industriale riferendosi a quel periodo compreso tra la fine dell'800 ed i giorni nostri. Sul punto, WRIGLEY, Edward Anthony. **La rivoluzione industriale in Inghilterra. Continuità, caso e cambiamento**. Bologna: Il Mulino, 1992, p. 15 ss.; ZAMAGNI, Vera. **Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea. Breve storia economica dell'Europa contemporanea**. Bologna: Il Mulino, 1999; nonché BACHELET, Vittorio. **L'attività tecnica della pubblica amministrazione**. Milano: Giuffrè, 1967, p. 2 e indicazioni bibliografiche *ivi* citate. Durante “gli anni '70 e '80” poi “una rivoluzione tecnologica ha avuto luogo in quelle che sono generalmente note come tecnologie dell'informazione. (...) Questa rivoluzione ha avuto e sta avendo tuttora un grande impatto su tutti gli aspetti della vita economica, sociale e politica, tanto che viene descritta come post-industrialismo, o almeno come una fase completamente nuova di industrializzazione, paragonabile alla prima rivoluzione industriale”. Così, KALDOR, Mary. Istituzioni europee, Statizzazione e nazionalismo. In: ARCHIBUGI, Daniele; FALK, Richard; HELD, David; KALDOR Mary, **Cosmopolis. È possibile una democrazia sovranazionale?** Roma: Manifestolibri, 1993, p. 76.

⁶⁴ Come afferma GRIMM, Dieter, Il futuro della Costituzione. In: ZAGREBELSKY, Gustavo; PORTINARO, Pier Paolo; LUTHER, Joerg (a cura di). **Il futuro della Costituzione**. Torino: Einaudi, 1996, p. 145, “si è fatto strada un mutato atteggiamento di fronte al progresso tecnico - scientifico”, per cui “se sinora si teneva conto più dei suoi vantaggi che dei suoi rischi, di recente è registrabile il rafforzarsi della paura di fronte al futuro”.

la propria azione, oggi essa “aumenta quantitativamente al punto da rendersi disponibile per la realizzazione di qualsiasi fine”⁶⁵. In maniera tale che non è più il fine a condizionare la rappresentazione, la ricerca, l’acquisizione dei mezzi tecnici, ma sarà “la cresciuta disponibilità dei mezzi tecnici a dispiegare il ventaglio di qualsivoglia fine che per loro tramite può essere raggiunto”⁶⁶. In questo modo è la stessa tecnica che da mezzo diventa fine “perché tutti gli scopi e i fini che gli uomini si propongono non si lasciano raggiungere se non attraverso la mediazione tecnica”⁶⁷.

Il capovolgimento della tecnica da mezzo in fine ha poi trovato la sua principale giustificazione nell’idea, tutt’altro che pacifica, che essa, a differenza della politica, sarebbe, in quanto mera applicazione delle leggi della scienza e della natura, neutrale ed oggettiva. La crisi della politica, che ultimamente ha interessato le indagini di larga parte della dottrina giuspubblicistica, affonda le sue radici proprio nell’assunto della neutralità della tecnica⁶⁸.

⁶⁵ GALIMBERTI, Humberto. **Psiche e techne. L’uomo nell’età della tecnica.** p. 37.

⁶⁶ GALIMBERTI, Humberto. **Psiche e techne. L’uomo nell’età della tecnica.** p. 37. In questo modo la politica cessa di essere *ars regia* e subisce un sostanziale arretramento la cui principale causa sta nel fatto che è sempre più la competenza specialistica a guidare la decisione politica e non viceversa: ciò che diventa necessario, in altri termini, è determinare gli scopi partendo dalla disponibilità dei mezzi con il che si attua quel capovolgimento dei mezzi in fini cui si è accennato nel testo.

⁶⁷ GALIMBERTI, Humberto. **Psiche e techne. L’uomo nell’età della tecnica.** p. 37, che sottolinea le analogie con le riflessioni sviluppate da Marx ne “Il capitale”, aggiungendo “già Marx aveva descritto questa trasformazione dei mezzi in fini a proposito del denaro che, se come *mezzo* serve a produrre beni e a soddisfare bisogni, quando beni e bisogni sono mediati per intero dal denaro, allora diventa il *fine*, per raggiungere il quale, se necessario, si sacrifica anche la produzione dei beni e la soddisfazione dei bisogni”. Si veda anche, sul punto, SEVERINO, Emanuele. **Il destino della tecnica.** Milano: BUR. Rizzoli, 1998, p. 64 ss. per il quale, nell’età contemporanea, il vero fine diventa il conseguimento del mezzo.

⁶⁸ Si veda sul punto MANETTI, Michela. **Poteri neutrali e Costituzione.** p. 95 ss. Che la crisi dello Stato sia una questione che “attraversa, come quella della Costituzione, tutto il Novecento”, è rilevato da LUCIANI, Massimo. L’antisovrano e la crisi delle Costituzioni. In: **Scritti in onore di Giuseppe Guarino.** Vol. II. Padova, Cedam, 1998, p. 731 ss., in particolare p. 733. Tuttavia, come giustamente sottolinea l’Autore, vi è una differenza sostanziale tra la crisi della statualità su cui si trovò a riflettere la dottrina di inizio secolo e quella che attualmente richiama l’attenzione degli studiosi. Infatti, “mentre allora le cause della temuta disgregazione erano tutte interne allo Stato, o per meglio dire al rapporto fra lo Stato e la «sua» società civile, i fattori della crisi si situano oggi prevalentemente al di fuori di esso, ricollegandosi all’impetuoso sviluppo dei fenomeni di globalizzazione e alla crescita di istituzioni internazionali o sopranazionali che erodono progressivamente lo spazio residuo della sovranità statale”.

Tuttavia, il tentativo dell'uomo di sostituirsi al divino per sconfiggere la natura attraverso la tecnica, fa sì che quest'ultima si saldi "fin dalle sue origini con la volontà di potenza"⁶⁹. Il sapere che scaturisce dalla tecnica è "sapere che può"⁷⁰, è lo stesso sapere cui si riferisce Francis Bacon quando afferma che "*scientia et potentia humana in idem coincidunt, quia ignorantio causae destituit effectum*"⁷¹. La tecnica rappresenta:

la fede in una potenza e in un dominio sconfinato dell'uomo sulla natura, e quindi anche sulla *physis* umana, la fede nell'illimitato «superamento degli ostacoli naturali», nelle infinite possibilità di mutamento e di perfezionamento dell'esistenza naturale dell'uomo in questo mondo⁷².

Se la tecnica è volontà di potenza, infatti, è impossibile concepirla come un qualcosa di neutrale, di oggettivo, di -appunto- spolicizzato. Essa mira sempre a qualcosa e sebbene apparentemente non vi sia nulla di più neutrale della tecnica, la realtà dimostra che è "sempre soltanto strumento e arma e, proprio per il fatto che serve a tutti, non è neutrale"⁷³. La tecnica, infatti, "può essere rivoluzionaria e reazionaria, può servire alla libertà e all'oppressione, alla centralizzazione e alla decentralizzazione"⁷⁴, può promuovere "libertà come autoritarismo, abbondanza come scarsità, abolizione come intensificazione del lavoro"⁷⁵; in altri termini, utilizzando una felice espressione di Carl Schmitt, essa è "culturalmente cieca"⁷⁶.

⁶⁹ GALIMBERTI, Humberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica.** p. 263.

⁷⁰ GALIMBERTI, Humberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica.** p. 263.

⁷¹ BACON, Francis. *Instauratio magna, Pars secunda, Novum organum* (1620). In: ROSSI, Paolo (a cura di). **Scritti filosofici.** Vol. I. Torino: Utet, 1986, p. 552.

⁷² SCHMITT, Carl. L'epoca delle neutralizzazioni e delle politicizzazioni. In: MIGLIO, Gianfranco; SCHIERA, Pierangelo (a cura di). **Le categorie del politico.** p. 181.

⁷³ SCHMITT, Carl. L'epoca delle neutralizzazioni e delle politicizzazioni. In: MIGLIO, Gianfranco; SCHIERA, Pierangelo (a cura di). **Le categorie del politico.** p. 178.

⁷⁴ SCHMITT, Carl. L'epoca delle neutralizzazioni e delle politicizzazioni. In: MIGLIO, Gianfranco; SCHIERA, Pierangelo (a cura di). **Le categorie del politico.** p. 179.

⁷⁵ MARCUSE, Herbert. Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia. In: GURLAND, Arcadius Rudolf Lang; KIRCHHEIMER, Otto; MARCUSE, Herbert; POLLOCK, Friedrich. **Tecnologia e potere nelle società post-liberali.** Napoli: Liguori editore, 1981, p. 137.

⁷⁶ SCHMITT, Carl. L'epoca delle neutralizzazioni e delle politicizzazioni. In: MIGLIO, Gianfranco; SCHIERA, Pierangelo (a cura di). **Le categorie del politico.** p. 179.

La fede nella tecnica come mezzo per giungere alla “spoliticizzazione assoluta che si rincorre da secoli e con la quale cessa la guerra ed inizia la pace” è, dunque, mal riposta: la tecnica, infatti, “non può far nulla quanto a facilitare la pace o la guerra” perché “è pronta ad entrambe le soluzioni allo stesso modo”⁷⁷. Per questo motivo, si rende necessario coniugare tecnica e morale passando per il tramite della politica, recuperando quest’ultima alla propria dignità e riaffermandone la superiorità sulla tecnica: alla politica il porre i fini, alla tecnica approntare i mezzi, questo il programma per il futuro.

6. La trasposizione dei problemi relativi alla tecnica dal piano filosofico e sociologico a quello giuridico

Abbandoniamo il terreno filosofico e sociologico per affrontare, finalmente, il problema da un punto di vista più squisitamente giuridico. Lo sviluppo scientifico e tecnologico, infatti, ha pervaso di sé non soltanto la vita sociale e politica degli individui, condizionandone le scelte, ma si è inevitabilmente intrecciato con il diritto, influenzando in maniera determinante anche l’azione dei pubblici poteri.

Che fra tecnica e diritto vi sia una quantità ormai infinita di implicazioni reciproche è certo. È lo scotto che bisogna pagare per il progresso: il diritto ha bisogno della tecnica perché senza di essa, allo stato attuale dello sviluppo dell’umanità, non sarebbe in grado di disciplinare una quantità infinita di rapporti. La tecnica e le sue regole, dunque, irrompono nel mondo del diritto con un impeto per l’innanzi sconosciuto, costringendo il giurista a fare i conti con principi e nozioni che non appartengono al suo, pur vasto, bagaglio concettuale. Solo grazie alla conoscenza della tecnica e delle sue prescrizioni, infatti, diventa possibile regolamentare tutta una serie di rapporti che vanno acquisendo una sempre maggiore rilevanza nel mondo del diritto: si pensi, a titolo meramente esemplificativo, alla disciplina dei mezzi di comunicazione che non sarebbe possibile senza la conoscenza della fisica e della meccanica; o anche alla

⁷⁷ SCHMITT, Carl. L’epoca delle neutralizzazioni e delle politicizzazioni. In: MIGLIO, Gianfranco; SCHIERA, Pierangelo (a cura di). **Le categorie del politico**. p. 182.

regolamentazione giuridica delle tecniche di fecondazione artificiale, impossibile senza una profonda conoscenza della medicina e della biologia⁷⁸.

Il tormentato rapporto della tecnica con il diritto pone, dunque, una serie di interrogativi ai quali è necessario tentare di fornire una risposta soddisfacente, specie in un momento -l'attuale- in cui le modalità di produzione normativa tecnica hanno subito una radicale trasformazione a seguito dell'impulso impresso dall'Unione europea al processo di omogeneizzazione delle diverse regolamentazioni tecniche nazionali. È importante, quindi, determinare quale sia la natura giuridica di queste norme, se esse siano o meno obbligatorie e vincolanti per i soggetti cui si rivolgono, se abbiano o meno una collocazione nel sistema delle fonti, se la loro violazione integri o meno gli estremi dell'illecito, se possa o meno essere fatta valere in giudizio⁷⁹.

7. La difficoltà di definire la locuzione norme tecniche e la doppia anima degli interessi sottesi alla produzione normativa tecnica

Tali questioni, com'è ovvio, comportano una serie di difficoltà che aumentano ove si tenga conto che, come si è accennato, una definizione univoca dello stesso concetto di tecnica ancora non è stata data, né, probabilmente, lo sarà mai⁸⁰. Per alcuni, infatti, la tecnica si identifica con “quell'insieme di cognizioni che, in virtù di riprove logiche o sperimentali, sono specificamente utili

⁷⁸ Su quest'ultimo profilo, per le implicazioni etiche che discendono dall'applicazione tecnologica alle scienze mediche, BONETTI, Paolo; CARDONE, Alessandro et al. (a cura di). **Spazio della tecnica e spazio del potere nella tutela dei diritti sociali**. Roma: Aracne, 2014.

⁷⁹ Come afferma DENNINGER, Erhard. Energia nucleare, scelte tecniche e standard legislativi. **Giur. cost.**, 1992, vol. 37, n. 1, p. 794 “il predominio della tecnica solleva dei quesiti inquietanti per il giurista: ci domandiamo, infatti, se sia possibile la comunicazione tra il giurista, che spesso utilizza un linguaggio di nozioni indefinite o valutative, ed il tecnico, che utilizza un linguaggio scientifico; e come possa il giurista -in particolare con quali concetti- fissare regole in un mondo tecnico che non conosce valori, ma solo quantità”.

⁸⁰ Sulle difficoltà intrinseche al concetto stesso di tecnica, oltre a quanto già detto nei precedenti paragrafi, si vedano, tra gli altri: ANDREINI, Pierangelo; CAIA, Giuseppe; ELIAS, Giuseppe; ROVERSI MONACO, Fabio (a cura di). **La normativa tecnica industriale**. Bologna: Il Mulino, 1995; LEDDA, Franco. **Potere, tecnica, e sindacato giudiziario sull'amministrazione pubblica**. **Dir. proc. amm.**, Milano, 1983, vol. 2, p. 399 ss.; CECCHETTI, Marcello; GRASSI, Stefano (a cura di). **Governo dell'ambiente e formazione delle norme tecniche**. Milano: Giuffrè, 2006.

per conoscere un certo fenomeno”⁸¹; per altri, con le concrete applicazioni della scienza pura⁸² oppure con “l’area caratterizzata da cognizioni e giudizi emessi sulla base di una scienza specialistica (...), o di una tecnica per la produzione di un bene o di un servizio non necessariamente collegata ad una scienza”⁸³, per altri ancora:

il senso generale del termine coincide con quello generale di arte: comprende ogni insieme di regole adatte a dirigere un’attività qualsiasi. La Tecnica in questo senso non si distingue né dall’arte né dalla scienza né da qualsiasi procedimento o operazione adatto a raggiungere uno scopo qualsiasi; e il suo campo si estende quanto quello di tutte le attività umane⁸⁴.

Ai tentativi della dottrina, si aggiungono poi quelli della giurisprudenza, anche costituzionale che, dopo un lungo periodo caratterizzato da una accettazione passiva delle soluzioni fornite in altra sede, solo alla fine degli anni Novanta ha rotto gli indugi qualificando la tecnica come l’applicazione di una scienza esatta⁸⁵.

Tali difficoltà hanno avuto considerevoli riflessi anche -in maniera più specifica- sulla definizione della locuzione norme tecniche tanto che si è alla fine dovuto ammettere che essa, lungi dall’individuare con esattezza una determinata categoria di norme, ha “un significato contenutistico e descrittivo, a sua volta impreciso e mutevole”⁸⁶. Non solo, ma:

⁸¹ MARZUOLI, Carlo. **Potere amministrativo e valutazioni tecniche**. Milano: Giuffrè, 1985, p. 193 ss.

⁸² BACHELET, Vittorio. **L’attività tecnica della pubblica amministrazione**. p. 84. Così anche SANDULLI, Aldo Maria. Le norme tecniche nell’edilizia. In: **Studi in onore di Pietro Agostino D’Avack**. Vol. IV. Milano: Giuffrè, 1976, p. 567, secondo il quale l’espressione “norme tecniche” è impiegata “per indicare le norme giuridiche dettate per il conseguimento di certi risultati nella prospettiva delle discipline applicative di una scienza o di un’arte”.

⁸³ PREDIERI, Alberto. Le norme tecniche nello Stato pluralista e prefederativo. **Il diritto dell’economia**. Vol. II. Modena, 1996, p. 256.

⁸⁴ ABBAGNANO, Nicola. Tecnica. **Dizionario di filosofia**. Torino: Utet, 1961, p. 837.

⁸⁵ La sentenza cui mi riferisco è la n. 61 del 1997, Corte costituzionale del 14 marzo 1997.

⁸⁶ PREDIERI, Alberto. Le norme tecniche nello Stato pluralista e prefederativo. **Il diritto dell’economia**. p. 253. Per SANDULLI, Aldo Maria. Le norme tecniche nell’edilizia. In: **Studi in onore di Pietro Agostino D’Avack**. p. 567, “la dizione norme tecniche è impropria, essendo tecniche non le norme, ma la loro origine, il loro fondamento, le loro premesse logiche”.

una parte delle difficoltà di individuazione e ricostruzione di tali «norme tecniche» (come della qualificazione che ne consegue) deriva proprio dal fatto della denominazione «norme» tecniche, che sembra attribuire alle stesse una vigenza intrinseca identica o quanto meno analoga a quella delle norme giuridiche⁸⁷.

Tanto è vero che dottrina e giurisprudenza a volte, hanno preferito parlare di “regole” tecniche più che di “norme” tecniche, altre volte, hanno utilizzato i due termini in maniera intercambiabile, come se fossero fungibili. A questa situazione di estrema approssimazione e confusione ha posto fine *in primis*, l’adozione della direttiva del Consiglio della Comunità europea n. 83/189/CEE, del 28 marzo 1983, con la quale si è chiarito che regole tecniche sono quelle adottate dai pubblici poteri mediante propri atti e, in quanto tali, cogenti; mentre, norme tecniche sono quelle adottate dagli enti privati di normalizzazione, nazionali ed europei, in quanto tali, volontarie⁸⁸.

In seguito, poi, sono stati adottati il Regolamento (UE) n. 1025/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, sulla normazione europea e la Direttiva (UE) 2015/1535 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 settembre 2015, dove è stato chiarito definitivamente che a livello sovranazionale “la prassi invalsa nella tradizione giuridica italiana”, dove si fa riferimento alle “norme” di legge e non alle “regole” di legge, è *capovolta*, cosicché “norma è ciò che non è norma giuridica, mentre «regola» è la «norma», secondo una terminologia che lascia perplessi”⁸⁹.

⁸⁷ BACHELET, Vittorio. **L’attività tecnica della pubblica amministrazione**. pp. 83-84. Secondo AZZONI, Giampaolo, 1997, p. 470 ss., “il termine regola tecnica è stato utilizzato (in filosofia del diritto, in filosofia della morale e nella scienza giuridica) per designare tre specie di regole strutturalmente eterogenee: regole *tecniche* in senso proprio; regole *costitutive* che pongono condizioni necessarie della validità di atti; regole *regolative* che prescrivono una tecnica (...) Per tali regole, meno ambigualmente, è stato usato il termine «regole tecnomiche». (...) La distinzione tra regole tecniche e regole tecnomiche ha un’importante conseguenza pratica: una regola tecnomica, a differenza di una regola tecnica, non perde la sua validità qualora la tecnica da essa prescritta diventi inadeguata (o diseconomica) per conseguire il fine”. In altri termini, “le modalità di abrogazione di una regola tecnomica non differiscono da tutte quelle di tutte le altre regole di un ordinamento” (p. 471).

⁸⁸ Per semplificare il discorso, pertanto, utilizzerò indifferentemente entrambi i termini, “regole” e “norme” tecniche.

⁸⁹ IANNUZZI, Antonio. Le norme tecniche nello Stato pluralista e prefederativo. **Il diritto dell’economia**. p. 19; PREDIERI, Alberto. Le norme tecniche nello Stato pluralista e prefederativo. **Il diritto dell’economia**. p. 296.

Probabilmente, ma senza alcuna pretesa di suggerire una soluzione al problema definitorio, ciò che meglio di ogni altra considerazione caratterizza le c.d. norme tecniche -e ne circoscrive il tipo-, è la circostanza che esse sono finalizzate essenzialmente a disciplinare la progettazione, la produzione, l'installazione e la manutenzione o l'erogazione rispettivamente di un determinato bene o di un determinato servizio⁹⁰. Sono, in altri termini, regole condizionali, prescrizioni valide in rapporto con il fine da raggiungere, dalle quali discende, per i loro destinatari, l'imposizione non già di un dovere, bensì di un onere. In quest'ottica, si spiega anche la straordinaria importanza che esse hanno acquisito nelle società contemporanee. Il moltiplicarsi dei bisogni avvertiti dalla collettività come fondamentali, ha comportato il contestuale moltiplicarsi delle domande, cui la ricerca scientifica e tecnologica hanno tentato di fornire risposte adeguate. E quanto più rapido è stato lo sviluppo industriale e tecnologico, tanto più ingente è stata la produzione di norme tecniche.

Conclusioni

Il ruolo che le norme tecniche hanno svolto per il conseguimento del benessere sociale è evidente. L'imposizione di regole tecniche, infatti, ha risposto, sin dall'inizio, da una parte, all'esigenza di ridurre le diseconomie tipiche dei processi di produzione e, quindi, all'esigenza di garantire a tutti gli operatori economici la possibilità di entrare nel mercato in posizione, tendenzialmente,

⁹⁰ PREDIERI, Antonio. Le norme tecniche nello Stato pluralista e prefederativo. **Il diritto dell'economia**. p. 259. Per SANDULLI, Aldo Maria. Le norme tecniche nell'edilizia. In: **Studi in onore di Pietro Agostino D'Avack**. p. 567, "più che sul piano dei contenuti, le norme tecniche si identificano dunque sul piano dei fondamenti" giacché "il contenuto di una norma tecnica non si differenzia, obiettivamente, da quello delle altre norme: la prescrizione di una certa distanza o altezza o densità nelle costruzioni non varia di contenuto sol perché le ragioni di esse sono tecniche anziché estetiche o suggerite dall'intento di regolare le relazioni di vicinato". Va comunque precisato che il motivo di tale affermazione risiede nel fatto che l'illustre Autore vuole dimostrare che le norme tecniche sono anch'esse norme giuridiche. Di conseguenza ciò che diventa importante per Sandulli è che le prime, come le norme giuridiche, contengono un precetto "emanato per innovare nell'ordine normativo esistente e al quale tutti i soggetti e tutte le autorità tenuti ad attenersi nella propria azione alle norme emanate a quel livello sono obbligati a dare applicazione" (p. 569). Anche se poi, sembra cadere in contraddizione quando, riferendosi alle norme tecniche prodotte da enti privati a ciò autorizzati con legge, afferma che esse "non hanno carattere di comando, non sono norme giuridiche" (p. 583).

paritaria⁹¹. Dall'altra, alla necessità di garantire la qualità dei beni prodotti o del servizio prestato e di tutelare -di conseguenza- la salute dei consumatori o dei fruitori dei servizi, la sicurezza dei lavoratori, la salubrità dell'ambiente e così via.

Solo mantenendo rigorosamente in equilibrio questa *doppia anima* delle norme tecniche -da una parte volte al potenziamento del mercato, dall'altra a garantire a tutti una qualità della vita dignitosa- i risultati del progresso tecnologico potranno essere "fatti fruttare non soltanto a livello dell'azienda, ma anche e soprattutto al livello dell'intera collettività"⁹².

Invece, mentre, almeno inizialmente, le esigenze di tutela dei pubblici interessi erano predominanti rispetto a quelle di tutela del mercato, mano a mano che il progresso tecnologico è andato potenziandosi, la necessità di rendere uniformi i processi di produzione (e, quindi di sviluppare il mercato attraverso la ricerca di costi minimi per il massimo profitto) si è rivelata predominante rispetto a tutte le altre finalità sottese alla produzione normativa tecnica. La tecnica, in altri termini, si è trasformata, secondo un processo cui abbiamo già accennato, da mezzo per il raggiungimento di determinati obiettivi, in fine ultimo dell'azione dei pubblici poteri.

L'obiettivo, posto in sede eurounitaria, dell'unificazione del mercato interno, infatti, ha reso indispensabile l'eliminazione di quelle barriere alla libera circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone, rappresentate dalle differenti normative tecniche nazionali. La tecnica è stata vista come un ostacolo alla creazione di un mercato unico europeo cosicché, a partire dalla seconda metà del novecento, si è ritenuto, a livello sovranazionale, di dover procedere all'armonizzazione delle varie normative tecniche nazionali, in tutti i campi materiali nei quali trovano applicazione i Trattati. Alla produzione normativa tecnica nazionale, quindi, si è affiancata, o meglio, si è sovrapposta,

⁹¹ È per questo motivo che per PREDIERI, Antonio. Le norme tecniche nello Stato pluralista e prefederativo. **Il diritto dell'economia**. p. 270, la normazione tecnica ha il potere di eterocorreggere il mercato.

⁹² SANDULLI, Aldo Maria. Le norme tecniche nell'edilizia. In: **Studi in onore di Pietro Agostino D'Avack**. p. 584.

quella di derivazione eurounitaria e tale circostanza ha ulteriormente complicato la questione.

Bibliografia

ABBAGNANO, Nicola. **Tecnica. Dizionario di filosofia.** Torino: Utet, 1961.

ALLEN, Raymond. **Che cosa è la tecnocrazia?** Traduzione Enrico Radaeli. Milano: Gilardi e Noto, 1933.

ANDREINI, Pierangelo; CAIA, Giuseppe; ELIAS, Giuseppe; ROVERSI MONACO, Fabio (a cura di). **La normativa tecnica industriale.** Bologna: Il Mulino, 1995.

ARISTOTELE. **Etica nicomachea.** Traduzione Marcello Zanatta. Vol. II. Milano: Rizzoli, 1998.

ARON, Raymond. **La società industriale.** Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
AZZONI, Giampaolo. **Cognitivo e normativo: il paradosso delle regole tecniche.** Milano: Franco Angeli, 1991.

AZZONI, Giampaolo. Regola tecnica. In: **Dig. disc. priv.**, Sez. civ. Vol. XVI. Torino: Utet, 1997.

BACHELET, Vittorio. **L'attività tecnica della pubblica amministrazione.** Milano: Giuffrè, 1967.

BACON, Francis. Instauratio magna, Pars secunda, Novum organum (1620). In: ROSSI, Paolo (a cura di). Vol. I. **Scritti filosofici.** Torino: Utet, 1986.

BONETTI, Paolo; CARDONE, Alessandro et al. (a cura di). **Spazio della tecnica e spazio del potere nella tutela dei diritti sociali.** Roma: Aracne, 2014.

BOVETTI PICCHETTO Maria Teresa (a cura di), **Opere di Claude-Henri de Saint-Simon**, 1 ed., Torino, U.T.E.T., 1975.

BURNHAM, James. **La rivoluzione dei tecnici.** 2 ed. Milano: Mondadori, 1947.

CAMBIANO, Giuseppe. **Platone e le tecniche.** Roma-Bari: Laterza, 1991.

CECCHETTI, Marcello; GRASSI, Stefano (a cura di). **Governo dell'ambiente e formazione delle norme tecniche.** Milano: Giuffrè, 2006.

CERRONI, Umberto. **Tecnica e libertà.** Bari: De Donato, 1970.

CURI, Umberto. **Endiadi.** Figure della duplicità. Milano: Feltrinelli, 1995.

- DAGNINO, Virgilio. **Tecnocrazia**. Torino: Fli Bocca, 1933.
- DENNINGER, Erhard. Energia nucleare, scelte tecniche e standard legislativi. **Giur. cost.**, 1992.
- DEVOTO, Giacomo; OLI, Gian Carlo. **Il dizionario della lingua italiana**, Firenze: Le Monnier, 1998.
- DONÁ, Massimo. Il fare perfetto. Dalla tragedia della tecnica all'esperienza dell'arte. In: CACCIARI, Massimo; DONÁ, Massimo (a cura di). **Arte, tragedia, tecnica**. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2000.
- ESCHILO, **Prometeo incatenato**. Traduzione Laura Medda, Milano: Mondadori, 1994.
- FINZI, Claudio. **Il potere tecnocratico**. Roma: Bulzoni Editore, 1977.
- FISICHELLA, Domenico. **L'altro potere. Tecnocrazia e gruppi di pressione**. Roma-Bari: Laterza, 1997.
- FISICHELLA, Domenico. Tecnocrazia. In: BOBBIO, Norberto; MATTEUCCI, Nicola; PASQUINO, Gianfranco (a cura di). **Dizionario di politica**. Torino: Utet, 2014.
- GALBRAITH, John Kenneth. **Il nuovo stato industriale**. Torino: Einaudi, 1968.
- GALIMBERTI, Umberto. **Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica**. Milano: Feltrinelli, 1999.
- GAUTHIER, René Antoine; JOLIF, Jean Yves. **Aristote. L'Étique à Nicomaque**. Vol. II. Paris: Éditions Béatrice-Nauwelaerts, 1970.
- GRIMM, Dieter, Il futuro della Costituzione. In: ZAGREBELSKY, Gustavo; PORTINARO, Pier Paolo; LUTHER, Joerg (a cura di). **Il futuro della Costituzione**. Torino: Einaudi, 1996.
- GURVITCH, Georges (a cura di). **Industrialisation et technocratie**. Paris: A. Colin, 1949.
- HABERMAS, Jürgen. **Teoria e prassi nella società tecnologica**. Traduzione Carlo Donolo. Bari: Laterza, 1969.
- IANNUZZI, Antonio. **Il diritto capovolto. Regolazione a contenuto tecnico-scientifico e Costituzione**. Napoli: Editoriale scientifica, 2018.

KALDOR, Mary. Istituzioni europee, Stati-nazione e nazionalismo. In: ARCHIBUGI, Daniele; FALK, Richard; HELD, David; KALDOR Mary, **Cosmopolis**. È possibile una democrazia sovranazionale? Roma: Manifestolibri, 1993.

LE ROY LADURIE, Emmanuel. **Saint-Simon ou le systeme de la cour**. Paris: Fayard, 1997.

LEDDA, Franco. Potere, tecnica, e sindacato giudiziario sull'amministrazione pubblica. **Dir. proc. amm.**, Milano, 1983.

LUCIANI, Massimo. L'antisovrano e la crisi delle Costituzioni. In: **Scritti in onore di Giuseppe Guarino**. Vol. 2. Padova, Cedam, 1998.

MANETTI, Michela. **Poteri neutrali e Costituzione**. Milano: Giuffrè, 1994.

MARCUSE, Herbert. Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia. In: GURLAND, Arcadius Rudolf Lang; KIRCHHEIMER, Otto; MARCUSE, Herbert; POLLOCK, Friedrich. **Tecnologia e potere nelle società post-liberali**. Napoli: Liguori editore, 1981.

MARX, Carl; ENGELS, Friedrich. **Manifesto del partito comunista**. Traduzione Domenico Losurdo; Erdmute Brielmayer. Roma-Bari: Economica Laterza, 2019.

MARZUOLI, Carlo. **Potere amministrativo e valutazioni tecniche**. Milano: Giuffrè, 1985.

MATTELART, Armand. **La comunicazione globale**. Roma: Editori Riuniti, 1998.

MEYNAUD, Jean. **La technocratie. Mythe ou réalité?**. Paris: Les Éditions Payot, 1964.

MEYNAUD, Jean. **Technocratie et politique**, Lausanne: Études Science Politique, 1960.

NIETZSCHE, Friedrich. La nascita della tragedia considerazioni inattuali. In: NIETZSCHE, Friedrich. **Opere**. 4 ed. Vol. III. Tomo I. Milano: Adelphi, 1972.

OMERO. **Iliade**. Traduzione Giuseppe Tonna. Milano: Garzanti, 1996.

PLATONE, Protagora; Alcibiade minore; Politico; Carmide. In: PUGLIESE CARATELLI, Giovanni (a cura di). **Platone. Tutte le opere**. Milano: Sansoni Editore, 1993.

PREDIERI, Alberto. Le norme tecniche nello Stato pluralista e prefederativo. **Il diritto dell'economia**. Modena, 1996.

- RAVÁ, Adolfo. **Diritto e Stato nella morale idealistica**. Padova: Cedam, 1950.
- ROCCI, Lorenzo. **Vocabolario Greco-Italiano**. Roma: Società editrice Dante Alighieri, 1991.
- SALMONI, Fiammetta. **Le norme tecniche**. Milano: Giuffrè, 2001.
- SANDULLI, Aldo Maria. Le norme tecniche nell'edilizia. In: **Studi in onore di Pietro Agostino D'Avack**. Vol. IV. Milano: Giuffrè, 1976.
- SCHMITT, Carl. L'epoca delle neutralizzazioni e delle politicizzazioni. In: MIGLIO, Gianfranco; SCHIERA, Pierangelo (a cura di). **Le categorie del politico**, Bologna: Il Mulino, 1972.
- SEVERINO, Emanuele. **Il destino della tecnica**. Milano: BUR. Rizzoli, 1998.
- SEVERINO, Emanuele. **Il giogo. Alle origini della ragione: Eschilo**. Milano: Adelphi, 1989.
- SOFOCLE. **Antigone**. Traduzione Franco Ferrari. Milano: Rizzoli, 1995.
- TOMMASO D'AQUINO. **Summa theologiae (1259-1273)**. Roma: Editiones Paulinae, 1962.
- TRABUCCHI, Romano. **Prometeo e la sopravvivenza dell'uomo. Tecnica e prassi per il terzo millennio**, Milano: Franco Angeli, 1998.
- VOLTAGGIO, Franco. **I filosofi e la storia**. Milano: Principato, 1981.
- WRIGLEY, Edward Anthony. **La rivoluzione industriale in Inghilterra. Continuità, caso e cambiamento**. Bologna: Il Mulino, 1992.
- ZAMAGNI, Vera. **Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea. Breve storia economica dell'Europa contemporanea**. Bologna: Il Mulino, 1999.